

GRAZIELLA
MARTINELLI
BRAGLIA

In mostra
lettere e
fotografie
(1900-1901)
di Giuseppe
Messerotti
Benvenuti,
un italiano
nella Cina
dei Boxer

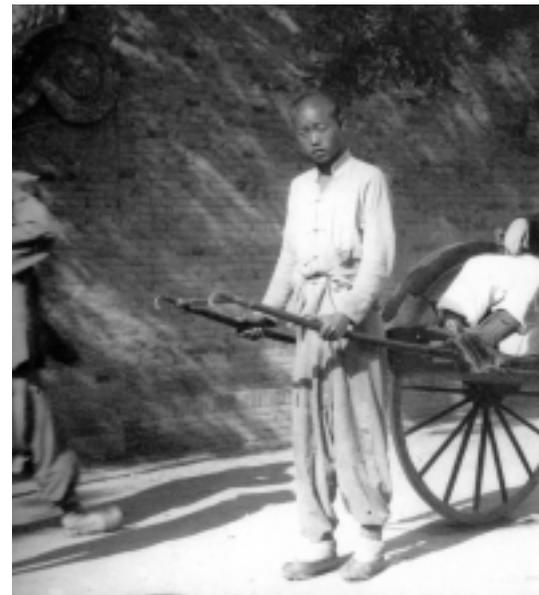
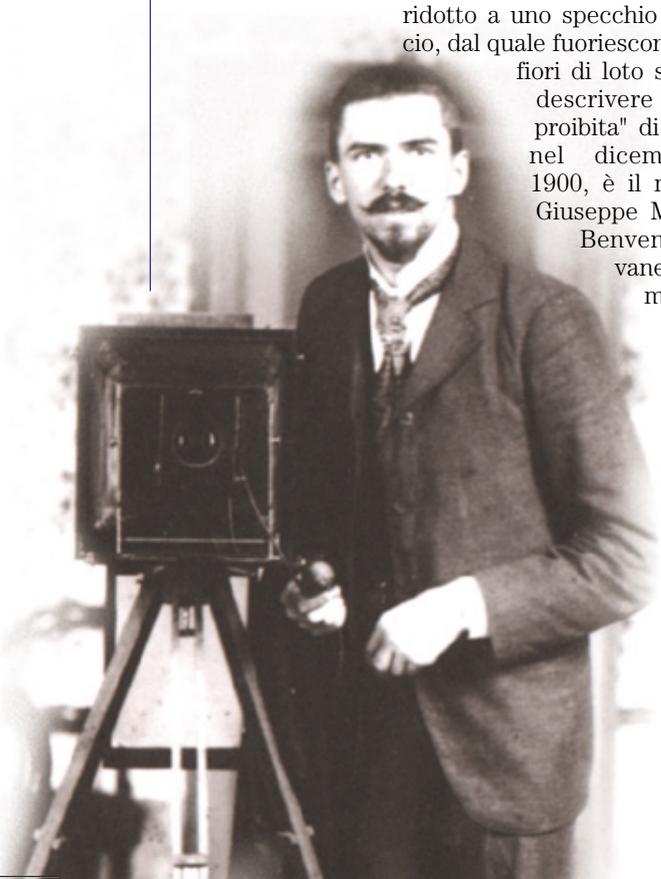


UN MODENESE A PECHINO

"Pare proprio d'essere in un altro mondo, ti trovi a destra un lago che circonda il palazzo imperiale, ...è un luogo di delizie splendido... All'improvviso ti trovi sopra un ponte di marmo bianco, monumentale, che attraversa un lunghissimo lago, ora ridotto a uno specchio di ghiaccio, dal quale fuoriescono foglie e fiori di loto secchi." A descrivere la "città proibita" di Pechino, nel dicembre del 1900, è il modenese Giuseppe Messerotti Benvenuti, giovane tenente medico in forza al primo reparto italiano

della spedizione internazionale in Cina, fra il 1900 e il 1901. Il brano è tratto da una delle cinquantanove lunghe lettere che l'ufficiale indirizza alla madre, fissando in elegante prosa luoghi, personaggi ed eventi sullo scenario della repressione della rivolta dei boxer: "Volevo scrivere un diario del viaggio..., scrivo a te tutto quello che mi accade e tutto quello che vedo, questo è il diario migliore che io possa fare." Oltre che alle lettere, Messerotti Benvenuti affidò la memoria di quegli avvenimenti a più di trecento fotografie, che egli stesso eseguiva con una Kodak Cartridge - "... una macchinetta fotografica comperata a Napoli..." -. Nasceva così l'eccezionale reportage di una Cina che soltanto allora si lasciava violare da occhi stranieri. Le sue suggestioni avvolgono il visitatore della mostra allestita nella Galleria Civica di Modena, che di Messerotti Benvenuti espone stampe fotografiche commentate da stralci di lettere, accanto a capi d'abbigliamento, ventagli, suppellettili che l'ufficiale portò in patria: "Non vi fate illusioni sulla mia parte di bottino di guerra, qualche piccolo oggettino di curiosità lo porterò, perchè me lo sono comprato sui mercati." A corredo della bella mostra, due

volumi editi dall'Associazione Giuseppe Panini Archivi Modenesi: l'uno dedicato alle fotografie, a cura di Paolo Battaglia e Nicola Labanca, l'altro pure curato da Labanca, con le lettere nella trascrizione di Bianca Bernabei, nipote di Giuseppe Messerotti Benvenuti. A un'altra nipote, Marta Messerotti Benvenuti, spetta il merito di aver conservato con affetto questo importantissimo nucleo di testimonianze. Dalle quale emerge una personalità non comune. Uomo di grande qualità interiore, fascino conversatore, alto e





prestante - rammenta la nipote Marta come lui e i suoi nove fratelli fossero soprannominati in famiglia "i vichinghi" -, Giuseppe era nato nel 1870 (morirà nel 1935 per un morbo contratto in guerra, dopo aver ottenuto i gradi di colonnello e vari riconoscimenti scientifici), figlio dell'avvocato Giuliano, di facoltosa borghesia con un recente passato alla corte estense. Originari di Crocette di Pavullo, i Messerotti Benvenuti dal '700 risiedevano a Modena, nel palazzo che conclude via S. Carlo alla confluenza delle vie Canalino e Mondatora.



Ma la vera dimora di famiglia, a cui doveva ritornare col pensiero il tenente Giuseppe, era la grandiosa villa nella campagna di Villanova, dietro l'argine della Secchia al Passo dell'Uccellino. E la figura dell'ufficiale medico possiede il fascino sottile della vecchia borghesia liberale e colta, versata al collezionismo e all'arte, anche con "dilettanti pittori" come Carlo Messerotti Benvenuti, fratello dell'avventuroso tenente. Il che può meglio spiegare la sua perizia fotografica, la sapienza di certe inquadrature, il suo gusto estetico disponibile a forme d'arte diverse: "Tutti gli altari dei Budda e Buddini - riferisce con accurata attenzione - ... conservano i loro superbi arazzi di seta o rossa o gialla coperti di draghi ricamati in oro, gli incensieri, i candelabri cloisonné...". In lui, l'impegno morale e umanitario, che lo porta al soccorso quotidiano dei malati indigeni nell'ospedale italiano, si accompagna a una lucidità scientifica, di stampo positivista - e del positivismo Modena era stata in Italia uno dei centri più precoci -. E' un rigore che lo induce a fermare con l'obiettivo le orride scene di decapitazione, o i piedi femminili storpiati secondo la terribile consuetudine cinese, e a restituire il desolato silenzio dei

palazzi imperiali, dove "tutto quello che c'era d'asportabile è stato portato via". Eppure, Messerotti Benvenuti non sfugge all'incanto di quella civiltà, forse anche per quella peculiare apertura all'esotismo ben radicata nel secondo Ottocento modenese, come provano le raccolte etnografiche dell'allor recente Museo Civico, donate da illustri viaggiatori: "Poco che io rimanga ancora in Cina, capisco che ne partirò entusiasta. Si chiamano barbari i cinesi, perchè farebbe comodo che fossero tali, invece in molte e molte cose ci possono fare da maestri." Messerotti Benvenuti lascia ben più di quel diario di viaggio che si era proposto: lettere e fotografie narrano una microstoria che esce dai limiti della personale biografia per innestarsi sulla trama della storia "maggiore". Una volta tanto, a riferire sui grandi eventi non è il personaggio d'apparato, o il politico, o lo storico ufficiale. E' invece un gentiluomo "di provincia", che la stessa professione di medico induce a contatti più immediati; e nuova e diversa è l'ottica da cui realizza, con intelligenza critica, un'autentica "presa in diretta" tramite scritti e immagini, contributo prezioso per lo studio del colonialismo europeo.

Carissima
Lettere e fotografie
della provincia
in provincia
cadute

Giuseppe Messerotti Benvenuti
Un italiano nella Cina dei Boxer
Lettere e fotografie (1900-1901)
Galleria Civica del Comune di
Modena Palazzo S. Margherita
Corso Canalgrande 103 Modena
9 settembre - 7 ottobre
dal martedì al sabato 16-19
domenica e lunedì chiusura
ingresso gratuito
per informazioni tel. 059 206 911

Giuseppe Messerotti Benvenuti con le sorelle Angela e Cesarina nella residenza estiva di Villanova.

